

*Pregare
la Parola*



*Meditare
il Vangelo*

«NON È MORTA, MA DORME»

Mc 5,21-43

Gesù è sorgente di vita per chi si fida della sua parola.

I due co-protagonisti di quest'incastonati episodi: il padre della bambina morta e la donna gravemente malata – entrambi colpiti dalle disgrazie della vita – non sono discepoli di Gesù, eppure vengono esauditi per la loro fede.

Nessuno è escluso dall'amore del Signore. Siamo tutti ammessi. Basta fidarsi e affidarsi.

Analizziamo il testo (cfr. Mt 9,18-26 e Lc 8,40-56).

«Essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare» (5,21).

Di ritorno dal «paese dei Geraseni» (5,1), «che sta di fronte alla Galilea» (Lc 8,26), dove aveva guarito «un uomo posseduto da uno spirito impuro» (5,2), Gesù è atteso da una folla, radunatagli si attorno per ascoltare la sua parola e magari per ottenere guarigioni.

«E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giairo, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: "La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva". Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno» (5,22-24).

Matteo registra già il decesso: «Mia figlia è morta proprio ora; ma vieni, imponi la tua mano su di lei ed ella vivrà» (9,18).

Giairo, «uno dei capi della sinagoga» (22), si avvicina a Gesù prostrandogli si ai piedi. È un modo per riconoscere la sua autorità, dichiarandosi disposto a eseguirne

la volontà, chiedendogli aiuto e salvezza per la mortale malattia della sua «figlioletta» (23).

Il gesto di quest'uomo, disperato, indica una vita priva del Signore.

Gesù va con lui, cammina accanto al suo dolore di padre, mentre una folla lo segue da vicino, forse perché prevede un prodigio.

«Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: "Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata". E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male» (5,25-29).

Tra la folla c'è un'anonima donna, malata da lungo tempo: «dodici anni» (25), ridotta in povertà per le costose cure mediche, anche se inconcludenti: «non aveva potuto essere guarita da nessuno» (Lc 8,43), «anzi piuttosto peggiorando» (26); e pure isolata, perché la gravità della malattia di cui soffre determinava uno stato d'impurità, come prescritto: «La donna che ha un flusso di sangue per molti giorni, fuori del tempo delle mestruazioni, o che lo abbia più del normale, sarà impura per tutto il tempo del flusso, come durante le sue mestruazioni» (Lv 15,25).

Per questa donna la situazione è drammatica: è impura come un lebbroso, non può toccare né essere toccata; se è nubile non può sposarsi e se è sposata non può avere rapporti con il marito, quindi condannata alla sterilità. Non ha speranza. Potrebbe salvarla solo Dio, ma per la sua impurità non può nemmeno rivolgersi a Dio.

Il sangue è vita, chi lo perde muore; perciò questa donna rifiutata, angosciata, esasperata, esclusa, ma tenace: ha bisogno di aiuto.

Era prescritto che la donna in condizione d'impurità per mestruo o gravidanza non poteva toccare cose sante né entrare nel tempio e per purificarsi doveva offrire un sacrificio. Anche chi toccava una donna impura era reso impuro. Per questa norma, data per evitare il contagio, s'innalzano barriere che emarginano e escludono.

«Il Signore parlò a Mosè e disse: "Parla agli Israeliti dicendo: 'Se una donna sarà rimasta incinta e darà alla luce un maschio, sarà impura per sette giorni; sarà impura come nel tempo delle sue mestruazioni. L'ottavo giorno si circonciderà il prepuzio del bambino. Poi ella resterà ancora trentatré giorni a purificarsi dal suo sangue; non toccherà alcuna cosa santa e non entrerà nel santuario, finché non siano compiuti i giorni della sua purificazione. Ma se partorisce una femmina sarà impura due settimane come durante le sue mestruazioni; resterà sessantasei giorni a purificarsi del suo sangue. Quando i giorni della sua purificazione per un figlio o per una figlia saranno compiuti, porterà al sacerdote all'ingresso della tenda del convegno un agnello di un anno come olocausto e un colombo o una tortora in sacrificio per il peccato. Il sacerdote li offrirà davanti al Signore e farà il rito espiatorio per lei; ella sarà purificata dal flusso del suo sangue. Questa è la legge che riguarda la donna, quando partorisce un maschio o una femmina. Se non ha mezzi per offrire un agnello, prenderà due tortore o due colombi: uno per l'olocausto e l'altro per il sacrificio per il peccato. Il sacerdote compirà il rito espiatorio per lei ed ella sarà pura'"» (Lv 12,1-8).

Così le misure di precauzione diventano una condanna: sull'immunità prevale l'indegnità-impurità di stare con gli altri e davanti a Dio.

L'emoirissa, dunque, è nell'impossibilità di una vita di relazione: condannata a non essere toccata da nessuno per la sua impurità, con un semplice tocco scardina la rigida regola e supera la legge, le convenzioni e le consuetudini, perché crede che **«non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati»** (Mt 9,12).

La donna aveva certo sentito parlare di Gesù, del suo amore, da cui nessuno è escluso, e delle sue prodigiose guarigioni, perciò tocca il mantello, non Gesù, senza dire nulla: fiduciosa di essere guarita dal male, come **«subito»** (29) avviene. Ebbene, appena trasgredisce la legge invece della maledizione incontra la benedizione del **«Misericordioso»** (Sir 50,19): guarisce. Poi torna a confondersi con la folla.

«E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: "Chi ha toccato le mie vesti?". I suoi discepoli gli dissero: "Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: 'Chi mi ha toccato?'. Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo» (5,30-32).

Gesù sente la forza uscire da se stesso e con lo sguardo cerca il beneficiario perché manifesti le intenzioni del suo gesto. Tante persone, infatti, lo attorniavano e lo toccavano, eppure solo una ottiene la guarigione: l'emoirissa. Pure i discepoli sono accanto a Gesù, ma non gli sono vicini: lo accompagnano, ma non lo seguono. Non basta stare accanto a Gesù per percepirne e riceverne l'impetuoso fervore della vita che da lui proviene.

«E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità» (5,33).

Consapevole di quanto le era accaduto, la donna **«disse tutta la verità»** (33): **«dichiarò davanti a tutto il popolo per quale motivo l'aveva toccato e come era stata guarita all'istante»** (Lc 8,47).

Ormai guarita, la donna è impaurita per aver trasgredito la legge, che rende impuro anche Gesù; è tremante per essersi sentita amata, lei, che era esclusa. Perciò gli si prostra davanti, riconoscendone il potere sul male e la signoria su di lei.

«Ed egli le disse: "Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male"» (5,34).

Anziché rimproverare la donna che l'ha reso ritualmente impuro, Gesù le ridona dignità, chiamandola teneramente: **«Figlia»** (34). Ciò che per la religione è una trasgressione, per Gesù è un gesto di fede, perciò conferma l'avvenuta guarigione della donna, dovuta alla sua fede e con tenerezza le dice: **«La tua fede ti ha salvata»** (34).

Nella lingua semita "fede" significa fermezza e certezza, sicurezza e fiducia, che apre a nuovi e insospettabili orizzonti. E nella Bibbia è scritto: **«Il giusto vivrà per la sua fede»** (Ab 2,4);

ripreso: «Il giusto per fede vivrà» (Rm 1,17 e Gal 3,11), e riaffermato per Cristo: «Il mio giusto per fede vivrà» (Eb 10,38).

Senza fermarsi ai precetti umani, Gesù abolisce ogni sorta di separazione voluta da un'anomala logica sacrale tendente a imporsi sul profano: «Amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici» (12,33); come il rimbroto di Samuele a Saul: «Il Signore gradisce forse gli olocausti e i sacrifici quanto l'obbedienza alla voce del Signore? Ecco, obbedire è meglio del sacrificio, essere docili è meglio del grasso degli arieti» (1 Sam 15,22), essere misericordiosi è vivere il precetto: il comandamento dato dal «Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà, che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato» (Es 34,6-7).

Gesù è «il santo di Dio» (1,24; Lc 4,34; Gv 6,69): è il Dio-con-noi: non teme di contrarre impurità; al contrario: proclama e mostra che la santità di Dio santifica, non rende impuri, ma libera dal peccato e dall'impurità, perché la sua santità è misericordia: «Sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te» (Os 11,9).

Per questo Gesù lasciava che i malati lo toccassero e lui toccava i malati: tocca il lebbroso per purificarlo (cfr. Mc 1,40-42), tocca gli orecchi e la lingua del sordomuto per aprirli (cfr. Mc 7,32-35), tocca gli occhi del cieco per ridargli la vista (cfr. Mc 8,22-25), tocca i bambini e impone le mani su di loro (cfr. Mc 10,13-16), tocca il morto per risuscitarlo (cfr. Lc 7,12-15).

Toccare è esperienza di coesistenza, tramite il reciproco contatto: si tocca e si è toccati; è comunicare la propria alterità: chi sono io, e sentire vicina l'individualità dell'altro: chi è lui.

Nessuno è escluso dall'amore del Signore, mai, se non ci si autoesclude.

Gesù non manda l'emoirissa al tempio a offrire i due piccioni, com'era previsto dalla legge, ma le dice «Va' in pace» (34): va' verso la felicità.

Inizia così un nuovo tempo in cui non è più l'uomo a offrire a Dio ma è Dio che si dona all'uomo affinché la sua vita sia davvero felice.

«Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: "Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?"» (5,35).

Il racconto del prodigio della donna produce quasi una sospensione nel percorso verso la casa di Giairo che rende verosimile il sopraggiunto triste annuncio della morte della figlia.

«Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: "Non temere, soltanto abbi fede!"» (5,36).

Contro ogni logica umana, che non può che constatare l'irreparabile, subito Gesù conforta Giairo, che sembra essere stato privato dell'ultima speranza: esortandolo a «non temere» (36) e avere fede. Come la fede che ha permesso alla donna di guarire.

«E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo» (5,37).

Gesù prende con sé solo tre discepoli, come testimoni.

«Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: “Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme”. E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: “Talità kum”, che significa: “Fanciulla, io ti dico: àlzati!”. E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni» (5,38-42a).

Arrivati nella casa l’agitazione degli astanti che piangono e si lamentano conferma l’irreparabile morte della bambina, contraddetta da Gesù: «**La bambina non è morta, ma dorme**» (39).

Questa diegesi di risurrezione è analoga a due episodi veterotestamentari del ciclo dei profeti Elia e Eliseo, rispettivamente:

— il ritorno-alla-vita del figlio della vedova (cfr. 1 Re 17,17-24);

— il ritorno-alla-vita della donna sunammita (cfr. 2 Re 4,18-37);

l’ambientazione è simile: avviene in casa, in luogo appartato, senza concorso di pubblico, però i gesti dei due profeti sono più complessi a confronto della semplicità e immediatezza di Gesù: riporta-alla-vita con un unico gesto accompagnato dalla parola.

Il potere di Gesù sulla morte converte la morte in sonno.

Solo Dio ha potere sulla morte: «**Dio non è dei morti, ma dei viventi**» (Lc 20,38): è «**amante della vita**» (Sap 11,26).

Increduli, gli astanti lo deridono per l’evidente morte.

Ma l’amore vince.

Così, dopo aver cacciato tutti dalla stanza, prendendo la mano della bambina, Gesù comanda: «**Fanciulla, io ti dico: àlzati!**» (41). Parola che – rispondendo alla fede salda «**nella speranza contro ogni speranza**» (Rm 4,18) – si realizza: ridà vita: «**subito la fanciulla si alzò e camminava**» (42a), restituita all’amorevole abbraccio dei genitori, dimostrando quindi l’autorità e la potenza di Gesù.

«**Essi furono presi da grande stupore**» (5,42b).

La reazione dei genitori è strana: dovrebbero essere gioiosi e grati, invece sono «**presi da grande stupore**» (42b): comprendono l’evento come rivelazione di Dio.

«E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di **darle da mangiare**» (5,43).

L’ordine di Gesù di «**darle da mangiare**» (43 e Lc 8,55) prova il ritorno-alla-vita

della bambina: è davvero viva.

Davanti a Gesù la morte diventa provvisoria: perde quindi il suo carattere di annientamento per assumere quello di trasformazione, dando alla vita un avvenire possibile.

Con Cristo la morte non è più irreversibile, senza speranza: la vita continua pure dopo, come dono di Dio.

Considerazione.

Le due azioni di Gesù sono tra loro unite dalla cifra "dodici": gli anni di malattia della donna e l'età della bambina; e dal termine "figlia", adoperato da Gesù per la donna guarita e pure per la figlia di Giairo. In entrambe le situazioni si guarisce recuperando la vita attraverso la trasgressione di toccare. Gesù è toccato da una donna emorroissa e tocca il cadavere di una bambina. Due azioni ritenute causa d'impurità e pertanto vietate dalla legge, eppure azioni di liberazione tramite un umanissimo toccare: «**Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi**» (Sap 1,13). Dio soffre con noi, non si limita a guardare da lontano mentre soffriamo.

Conclusione.

Non sono i prodigi e la loro straordinarietà che devono attirare l'attenzione, ma "chi" vogliono rivelare e "che cosa" intendono indicare: manifestano la fragilità della condizione umana soggetta alle malattie psico-fisiche e all'inesorabile morte e, al contempo, narrano la potenza di Dio operante in Gesù per la totale liberazione dell'uomo, quando «**non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate**» (Ap 21,4).

Oltre ogni prodigioso evento, comunque indice di ri-creazione, ciò che più serve ricercare e chiedere – mai negato – è la conversione del cuore di pietra: disumanizzante cancrena, al cuore di carne: umanizzazione totale: «**lo vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere**» (Ez 36,25-27).

Rifletti e domandati se e in cosa hai bisogno d'essere guarito dalla fede in Gesù.



**Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.**